

## Adriano V papa

*Ed elli a me: "Perché i nostri diretri  
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima  
scias quod ego fui successor Petri.*

*Purg. XIX 97-99*

"Saprai perché le nostre schiene sono rivolte al cielo;  
ma prima sappi che io fui successore di Pietro."

Personaggio storico. Ottobono dei Fieschi conti di Lavagna, nacque tra il 1210 e il 1215. La sua famiglia era diventata molto potente quando suo zio Sinibaldo Fieschi era stato fatto papa con il nome di Innocenzo IV. Ottobono, dopo aver studiato diritto canonico a Bologna, fu fatto cardinale dallo zio nel dicembre 1251 e si trasferì a Roma. Anche dopo la morte dello zio, ebbe incarichi diplomatici importanti. Si mosse con grande energia nel complesso gioco politico di quei tempi, in particolare nel conflitto tra **Manfredi** e **Carlo d'Angiò**. L'11 luglio del 1276, già malato, fu fatto papa, anche se non era ancora stato consacrato come sacerdote. Morì il 18 agosto dello stesso anno, dopo trentotto giorni di pontificato.

**Dante** ne fa un grande personaggio, al quale dedica parecchie terzine. Siamo nella quinta cornice del Purgatorio. Le anime purganti, avari e prodighi, hanno mani e piedi legati e sono stese con la faccia a terra (hanno guardato solo ai beni materiali): piangono e sospirano mentre recitano il salmo *Adhaesit pavimento anima mea*. **Virgilio** chiede loro quale sia la strada per salire, uno dei purganti risponde: "Abbiat sempre la destra verso l'esterno della montagna". Dante chiede con lo sguardo alla sua guida se può parlare con quello spirito che ha risposto. Virgilio fa cenno di sì. Dante: "Spirito, che con il pianto maturi quella purificazione senza la quale non si può accedere a Dio, sospendi un poco la tua cura e dimmi chi fosti e perché avete le schiene rivolte verso l'alto, e dimmi anche se vuoi che ottenga per te qualcosa su nel mondo da cui vengo".

*Intra Sïestri e Chiaveri s'adima  
una fiumana bella<sup>1</sup>, e del suo nome  
lo titol del mio sangue fa sua cima<sup>2</sup>.  
Un mese e poco più prova' io come  
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda<sup>3</sup>,  
che piuma sembran tutte l'altre some.  
La mia conversione, omè!, fu tarda;  
ma, come fatto fui roman pastore,  
così scopersi la vita bugiarda.  
Vidi che li non s'acquetava il core,  
né più salir potiesi in quella vita;  
per che di questa in me s'accese amore.*

<sup>1</sup> Il torrente Lavagna.

<sup>2</sup> La parte migliore del nome di famiglia: "Conti di Lavagna".

<sup>3</sup> Difende, protegge.

*Fino a quel punto misera e partita  
da Dio anima fui, del tutto avara;  
or, come vedi, qui ne son punita.  
La mia conversione, omè!, fu tarda;  
ma, come fatto fui roman pastore,  
così scopersi la vita bugiarda.  
Vidi che li non s'acquetava il core,  
né più salir potiesi in quella vita;  
per che di questa in me s'accese amore.  
Fino a quel punto misera e partita  
da Dio anima fui, del tutto avara;  
or, come vedi, qui ne son punita.  
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara  
in purgazion de l'anime converse;  
e nulla pena il monte ha più amara.  
Sì come l'occhio nostro non s'adarse  
in alto, fisso a le cose terrene,  
così giustizia qui a terra il merse.  
Come avarizia spense a ciascun bene  
lo nostro amore, onde operar perdési,  
così giustizia qui stretti ne tene,  
ne' piedi e ne le man legati e presi;  
e quanto fia piacer del giusto Sire,  
tanto staremo immobili e distesi."*

*Purg. XIX 100-126*

"Tra Sestri e Chiavari scende un bel torrente, da cui il nome della mia stirpe trae il suo pregio. Per poco più di un mese provai quanto pesa il manto papale per chi lo vuole preservare dal fango: gli altri incarichi sembrano piume. Mi convertii tardi, purtroppo; ma come divenni papa romano, mi resi conto delle menzogne della vita. Vidi che neanche lì il cuore si appagava, e che nella vita terrena non c'era modo di salire ancora; per cui in me si accese amore per la vita eterna. Fino a quel punto ero stato un'anima miserabile e divisa da Dio, avida; ora, come vedi, qui sono punita di quello. Qui la punizione inflitta alle anime pentite mostra chiaramente gli effetti dell'avidità; e la montagna non ha pena più amara. Poiché il nostro sguardo, fisso sulle cose materiali, non si levò in alto, la giustizia divina qui lo ha volto a terra. E come l'avidità spense il nostro amore verso ogni bene, tanto che perdemmo il ben operare, così la giustizia ci tiene stretti qui, legati nelle mani e nei piedi; e staremo qui immobili e distesi tanto quanto piacerà al giusto Signore."

Quando sa che sta parlando con un papa, il poeta s'inginocchia vicino a lui, non volendo stare in piedi accanto al vicario di Cristo costretto a terra. Ma Adriano gli dice di alzarsi:

*"Drizza le gambe, lèvati sù, frate!"*

*Purg. XIX 133*

"Siamo tutti fratelli, sottomessi ad un'unica potestà". Poi, con versi di toccante malinconia, dice al pellegrino che nel mondo gli è rimasta solo una persona buona, che possa pregare in suffragio della sua anima: la nipote **Alagia dei Fieschi**:

*Vattene omai: non vo' che più t'arresti;  
ché la tua stanza mio pianger disagia,  
col qual maturo ciò che tu dicesti<sup>1</sup>.  
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,  
buona da sé, pur che la nostra casa  
non faccia lei per essempro malvagia;  
e questa sola di là m'è rimasa.”*

*Purg. XIX 139-145*

“Vattene ora: non voglio che ti fermi oltre, perché la tua presenza ostacola il mio pianto, con il quale maturo quello di cui hai parlato (la purificazione). Ho di là una nipote di nome Alagia, buona in sé, purché la nostra famiglia non la renda malvagia con l'esempio; m'è rimasta solo lei nel mondo”.

---

<sup>1</sup> “Spirto in cui pianger matura /quel senza 'l quale a Dio  
tornar non pòssi, /sosta un poco per me tua maggior cura.”  
(*Purg. XIX 91-93*).